

IL CAPITOLO GENERALE DI ROMA 2010 E LA LITURGIA INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEL RITUALE O.P. DELLA PROFESSIONE

Con questo numero di *INFO/CLIOP*, diamo un'eco al Capitolo generale elettivo di Roma 2010, e pubblichiamo, con una breve presentazione, i documenti introduttivi ("Lettera del Maestro dell'Ordine" e "Introduzione generale") dell'*Ordo Professionis O.P.*, del 1999. L'unione di questi due tipi d'informazione, in un medesimo bollettino della Commissione liturgica, vuole essere significativo. Un Rituale, che è frutto di un importante lavoro di revisione di una tradizione liturgica particolare, conserva un valore rafforzativo e più stabile, rispetto a degli orientamenti, legati ad un momento della nostra storia, di un Capitolo generale. L'accostamento di questi due contributi pone l'insieme della Famiglia domenicana, frati e suore, impegnati nell'oggi della missione della Chiesa e dell'Ordine, a fare riferimento, nuovamente e in maniera sempre più attuale, all'impegno che ci siamo assunti quando abbiamo fatto professione religiosa nell'Ordine di san Domenico.

Presentando questo numero di *INFO/CLIOP* ai frati, suore e laici che costituiscono la Famiglia domenicana, noi siamo felici di porgere i nostri voti più fraterni e ferventi a fr. Bruno CADORÉ, eletto Maestro dell'Ordine nel Capitolo generale di Roma di quest'anno 2010. In questo bollettino leggeremo anzitutto la "Lettera di promulgazione degli Atti del Capitolo generale", come pure gli orientamenti dati dai confratelli capitolari sulla vita liturgica dell'Ordine. Viene riportata qui anche l'ultima nota della Commissione liturgica indirizzata a fr. Carlos AZPIROZ COSTA, Maestro dell'Ordine, prima del Capitolo generale, il 28 agosto 2010. Questo documento presenta lo stato attuale del progetto della composizione, da lui richiesta, di un *Libro di benedizioni e di preghiere O.P.*

Nella seconda parte del bollettino, vengono ripresi due documenti istituzionali: "Lettera di promulgazione del Rituale della professione domenicana" del MO T. RADCLIFFE, e l' "Introduzione generale" del medesimo Rituale del 1999. Questo documento esisteva in latino nell'edizione tipica, e in italiano e spagnolo nella rispettiva traduzione di questo Rituale. Le altre aree linguistiche dell'Ordine non hanno ancora fatto, almeno in forma ufficiale, la traduzione di questi documenti. È sembrato utile, pertanto, riprodurle nel bollettino *INFO/CLIOP*, che appare in inglese, spagnolo, francese e italiano. A questi due testi segue una breve presentazione del libro liturgico in questione. Questa presentazione si ispira, in gran parte, ad un articolo di fr. Vincenzo ROMANO, allora Presidente della Commissione liturgica dell'Ordine, che fu incaricato della realizzazione di questo *Ordo Professionis*.

In data 30.11.2010 la Commissione liturgica dell'Ordine, con fr. Bernardino PRELLA, Socio per le Province italiane e di Malta, e della Penisola Iberica, referente della Commissione in seno alla Curia generalizia, si è incontrata con fr. Bruno CADORÉ, Maestro dell'Ordine. Dopo aver presentato il funzionamento attuale della Commissione e i suoi lavori in corso, e aver introdotto, da parte del Maestro stesso, gli orientamenti dati dal Capitolo generale sulla liturgia e la preghiera e il compito della Commissione, c'è stato uno scambio molto cordiale. Dall'anno prossimo ci sarà un rinnovamento, con una apertura maggiore alle diverse sensibilità geografiche, culturali ed ecclesiali della Famiglia domenicana. Si dovrà curare che sia meglio assicurata la trasmissione della tradizione liturgica a tutte le generazioni, e che l'importante lavoro di rinnovamento dell'attuale *Proprium O.P.*, sia maggiormente considerato dalle Province, frati, monache, suore e laici di S. Domenico.

A causa di diversi lavori che ci sono stati richiesti, soprattutto per preparare dei formulari di preghiere da dire prima e durante i Capitoli Generali e Provinciali, questo *INFO/CLIOP* esce con grande ritardo. Tuttavia abbiamo pensato di conservare la data di dicembre 2010. Da qui alla fine dell'anno 2011 riprenderemo un ritmo regolare. Che le comunità vogliano scusarci. A tutti, buona festa di san Domenico.

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

INFO/CLIOP N° 8 – DICEMBRE 2010

IL CAPITOLO GENERALE DI ROMA 2010 E LA LITURGIA INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEL RITUALE O.P. DELLA PROFESSIONE

Presentazione del numero	1
Sommario	2
LETTERA DEL MO DI PROMULGAZIONE DEGLI ATTI DEL CAPITOLO GENERALE 2010	3
ATTI DEL CAPITOLO GENERALE O.P. 2010. Vita liturgica e preghiera	6
PRESENTAZIONE DEL "LIBRO DELLE BENEDIZIONI E DELLE PREGHIERE O.P."	7
LIBRO DELLE BENEDIZIONI E DELLE PREGHIERE. Indice generale	9
LETTERA DEL MO DI PROMULGAZIONE DEL RITO DELLA PROFESSIONE DOMENICANA	11
INTRODUZIONE GENERALE AL RITO DELLA PROFESSIONE DOMENICANA	13
I. La tradizione liturgica dell'Ordine	13
II. Il carattere proprio della professione domenicana	14
III. Riti che accompagnavano i vari gradi della vita domenicana	16
IV. Formulari della Messa nel Rito Professione religiosa	17
V. Tradizione e adattamenti di questo Rituale	18
CARATTERE CONSACRATORIO DELL' ATTO STESSO DEL VOTO SOLENNE NELLA TEOLOGIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO (fr. P.-M. GY)	19
BREVE PRESENTAZIONE DEL «RITUALE O.P. DELLA PROFESSIONE» (1999)	21
- Orientamenti della riforma conciliare per la revisione di tutti i Rituali di vestizione e di professione religiosa	21
- Alcune indicazioni sulle vicende del Rituale domenicano della professione religiosa	22
- Struttura e divisione delle sezioni dell'opera	23
- Annotazioni d'insieme su questo Rituale	23
- Problemi particolari in rapporto al Rituale Romano	24
- Struttura e gesti tipici nel Rituale domenicano della professione	25
- Rilievi e prospettive finali	25

LETTERA DI FR. BRUNO CADORÉ
MAESTRO DELL'ORDINE
DI PROMULGAZIONE DEGLI ATTI DEL CAPITOLO GENERALE 2010

Miei cari fratelli in San Domenico,

Con la presente lettera promulgo gli Atti del Capitolo generale celebrato a Roma dal 1 al 21 settembre 2010.

Desidero innanzitutto, insieme a tutti voi, esprimere la nostra profonda gratitudine a fr. Carlos Alfonso Azpiroz Costa che negli ultimi nove anni ha svolto il servizio di Maestro dell'Ordine. La sua attenzione a ciascuno di noi, la cura che ha manifestato nel promuovere la missione dell'Ordine nella sua interezza all'interno della famiglia domenicana e con essa, il suo impegno nelle situazioni prioritarie, sono state e restano per noi tutti una grande testimonianza di fraternità evangelica e apostolica.

Gli Atti di questo Capitolo si aprono con un unico Prologo, dedicato al *ministero della predicazione*. E' così indicato all'Ordine ciò che costituisce l'essenziale per ciascuno e per l'insieme delle comunità. Non solamente l'essenziale in termini di obiettivi dei nostri impegni apostolici concreti ma, più radicalmente, l'essenziale che anima il cuore della nostra vita, noi che siamo «totalmente deputati alla evangelizzazione della Parola di Dio». La nostra risposta alla Parola indirizzata da Dio a tutta l'umanità non sta forse nel desiderio di consacrare tutta la nostra vita a mostrare questa Parola che viene ad incontrare l'umanità e a dialogare con essa, rivelandosi come la via, la verità e la vita?

Situando così *la missione di predicatori* al cuore della vocazione dell'Ordine e di ciascuno di noi, il Capitolo ha inteso ricordare come la predicazione costituisca insieme il cuore, il supporto e il dinamismo delle diverse dimensioni della nostra vita. È su questa base che il Capitolo, condotto dal lavoro delle commissioni capitolari, ha definito alcuni orientamenti per i prossimi tre anni. In virtù della missione di predicazione ci invita ad avere a cuore la costruzione di comunità che siano focolai viventi di fraternità, di studio e di preghiera, luoghi di rinvigorismento nella fede e nella speranza, di proposta di ospitalità e di dialogo per il mondo. Animati dal desiderio della predicazione, ci dobbiamo dotare dei mezzi dello studio perché le nostre comunità siano nel contempo case di predicazione e di studio. Per assicurare al meglio la nostra missione, nella maggiore giustizia possibile tra noi, siamo invitati a porre in atto gli strumenti più efficaci per una solidarietà concreta. Perché dappertutto i frati possano realizzare la predicazione con gioia e in libertà, è richiesto uno sforzo nei prossimi sei anni per adeguare le strutture delle nostre «sante predicazioni» alle esigenze apostoliche come anche alle risorse umane disponibili. In breve, pur trattandosi sempre della medesima missione di predicazione, queste richieste esigono di ritornare sempre alla realtà concreta della nostra vita di predicatori, in modo che, in quanto «predicatori», continuiamo ad attingere le nostre forze alla grazia del Vangelo.

Questo è proprio il compito principale di un Capitolo: a partire dall'esperienza dei frati di tutto il mondo, e basandosi sulla riflessione condotta dai capitolari stessi, si tratta di attualizzare la nostra missione e invitare ciascuno a «bere al proprio pozzo», ritornando con gioia e determinazione al cuore della propria vocazione. È in questo spirito che invito i frati, le comunità e le Province a

trovare tempi e modi di leggere questi Atti accogliendoli come un invito a fare la loro parte nell'incessante opera di «fondazione dell'Ordine».

Alcune *attenzioni prioritarie al bene apostolico comune* sono state definite per i prossimi anni e affidate all'attenzione del Maestro dell'Ordine. Nel medesimo tempo i capitolari hanno sottolineato come sia essenziale alla nostra tradizione che tutti, animati da un medesimo desiderio di unanimità, si impegnino personalmente in questo compito di riorganizzazione.

Facendo eco ad alcune valutazioni condotte in diversi luoghi, è apparso necessario, da qui al 2016, semplificare i vari livelli di organizzazione delle nostre entità. Province, Vice-Province, Vicariati provinciali dovranno essere i tre livelli da mantenere. Questa «ristrutturazione» richiederà tempo ed attenzione perché mantenendo l'obiettivo di adeguare al meglio strutture e predicazione, i doni e le caratteristiche di ogni entità si dispieghino per il servizio più grande della missione della predicazione. E' evidente che un tal genere di cambiamenti deve coinvolgere tutti perché si tratta del bene dell'Ordine. Dovremo in particolare mettere in opera all'interno delle Province la reciprocità più feconda possibile con i Vicariati provinciali, e la maggiore collaborazione possibile tra le entità.

In questa medesima prospettiva di aggiustamento delle forze, delle necessità e dei mezzi, il Capitolo ci invita ad organizzare anzitutto la solidarietà tra di noi, a sostegno delle entità più fragili ed allo scopo di sostenere e promuovere i progetti prioritari dell'Ordine. Nella misura in cui sapremo mettere in opera tale solidarietà potremo sviluppare meglio le nostre pratiche di raccolta di fondi («*fund raising*») a vantaggio dell'Ordine, cosa a cui richiama il Capitolo.

Circa lo studio il Capitolo si è mosso in continuità con gli intenti del Capitolo di Bogotà. Ha inteso ricordare la necessità di continuare a valutare e promuovere il ruolo dei centri di studio nell'Ordine e la loro collaborazione, e quello delle istituzioni poste direttamente sotto la giurisdizione del Maestro dell'Ordine. Queste istituzioni appartengono all'Ordine tutto intero ed è a tale titolo che è sollecitata la disponibilità delle Province e dei frati. Non si tratta di «tenere» alcune istituzioni perché sono esistite da sempre, né di salvare una «reputazione». Si tratta piuttosto di promuovere e sviluppare queste istituzioni in quello che hanno di prioritario per la nostra missione comune: la conoscenza critica di san Tommaso d'Aquino, lo studio storico delle fonti della nostra tradizione, *a fortiori* avvicinandoci al Giubileo, lo studio della Parola, la ricerca e l'insegnamento in teologia. Tanti ambiti in cui si svolge questa «vocazione allo studio» che dobbiamo portare avanti insieme per il maggiore profitto di tutti, cercando di mettere in atto la miglior sinergia possibile tra il servizio di questo bene comune e l'attuazione nelle Province di questi medesimi obiettivi dello studio.

Deliberatamente il Capitolo ha deciso di non trattare tutte le questioni importanti della vita domenicana, piuttosto di inserirsi nell'insieme dei Capitoli precedenti. Per tale ragione vi sono alcune realtà della nostra vita, comunitaria, fraterna, apostolica che non sono affrontate in questi Atti. Tuttavia, al di là degli Atti, la celebrazione di un Capitolo è anche un momento importante di incontro di frati, di costituire unanimità tra di noi, di scoperta – si potrebbe quasi dire di «contemplazione» – degli impegni apostolici degli uni e degli altri, di solidarietà con i popoli, di destini condivisi con essi. Alcuni dei nostri frati – e sono numerosi – si trovano ad affrontare gravi difficoltà che sorgono nei luoghi di frattura del mondo. Altri hanno il pesante compito di inventare come svolgere la loro creatività apostolica nei mondi nuovi, con le loro proprie esigenze. Alcuni sono anziani e malati e, con l'aiuto dei loro fratelli, si sforzano di rendere questi anni di invecchiamento un momento di azione di grazie e di intercessione per il lavoro che compiono coloro a cui hanno trasmesso la tradizione dell'Ordine, contribuendo in tal modo a costruire l'Ordine. Altri, più giovani – e sono anch'essi numerosi – entrano nell'Ordine e sono avidi di ricevere in modo creativo questa tradizione che tutti devono avere a cuore di trasmettere.

Questa diversità di fratelli è la forza del nostro Ordine e la sua gioia. Nell'Ordine, i mondi di riferimento e le culture, comprese quelle ecclesiali e teologiche, sono diversi. La nostra vocazione è far sì che questa diversità divenga un luogo di crescita e di condivisione del Vangelo tra di noi, nella stima reciproca gli uni degli altri nella loro differenza e particolarità, senza condizioni previe ma accogliendo la grazia di averli tutti come fratelli e di portare con tutti una medesima missione. Attraverso questa diversità, la luce del Vangelo di verità si fa ogni giorno più viva, si afferma come il dono della gioiosa libertà che ci rende liberi e ci conduce verso l'unanimità. In tal modo il nostro desiderio di divenire predicatori della grazia per l'umanità intera ci conduce a voler vivere della grazia della fraternità.

Ringraziando calorosamente fr. Francesco Maria Ricci, segretario generale del Capitolo, la mia gratitudine si rivolge a tutti coloro che hanno preparato questo Capitolo e ne hanno consentito la celebrazione. Per l'intercessione della Madre di Dio e di san Domenico, Dio ci doni in abbondanza la forza dello Spirito, nel cui soffio desideriamo essere inviati al mondo come frati predicatori.

Dato a Roma, nel nostro Convento di Santa Sabina il 5 ottobre dell'anno del Signore 2010, memoria del beato Raimondo da Capua.

Fra Bruno Cadoré, O. P.
Maestro dell'Ordine

Fra Christophe Holzer, O.P.
segretario

ATTI DEL CAPITOLO GENERALE O.P. 2010

Vita liturgica e preghiera

(cap. III. De sequela Christi, nn. 74-79)

74. [*Ringraziamento*] Ringraziamo la Commissione Liturgica Internazionale dell'Ordine per il lavoro compiuto a favore della vita liturgica domenicana. Incoraggiamo la Commissione a continuare questo compito.
75. [*Petizione*] Constatando che molte Province non hanno ancora compiuto la traduzione e l'adattamento dei diversi libri del *Proprium Ordinis Praedicatorum* nelle diverse lingue moderne, rivolgiamo a tutte le Province dell'Ordine che non l'hanno ancora fatto le seguenti richieste:
1. le autorità provinciali o interprovinciali prendano contatto con la Commissione Liturgica Internazionale dell'Ordine al fine di comunicare i nomi dei responsabili della Commissione provinciale o interprovinciale della liturgia e lo stato attuale delle traduzioni delle diverse parti del *Proprium Ordinis Praedicatorum*;
 2. le commissioni provinciali o interprovinciali di liturgia prima di inviare traduzioni alla Curia Generalizia per l'approvazione, prendano contatto con la Commissione Liturgica Internazionale dell'Ordine che potrà dare loro indicazioni utili in vista di una preparazione più adeguata delle traduzioni dei testi e della presentazione dei riti;
 3. siano diffusi nei conventi e nelle case dei frati, nei monasteri di monache, negli istituti di suore e nelle fraternità laiche le informazioni provenienti dalla Commissione liturgica internazionale dell'Ordine, in particolare il bollettino INFO/CLIOP.
76. [*Petizione*] Chiediamo al Maestro dell'Ordine che la composizione della Commissione liturgica internazionale dell'Ordine sia più rappresentativa delle nostre diversità (Famiglia Domenicana, continenti, culture) in modo che la sua ricerca tenga conto dei differenti approcci teologici e pastorali in tale ambito.
77. [*Raccomandazione*] La preghiera del Rosario ha un posto privilegiato nella nostra tradizione (ACG 2007 Bogotà n. 96). La pratica personale e/o comunitaria di questa preghiera (LCO 67 § II) favorisce una conversione personale e comunitaria, ci apre ad uno spirito di povertà e ci avvicina ai poveri. Raccomandiamo anche alle comunità di integrare nel loro progetto di vita comune una attenzione alla preghiera del Rosario, e nel progetto di vita apostolica (LCO 311) attività che favoriscano l'evangelizzazione per mezzo di questa devozione popolare.
78. [*Petizione*] Chiediamo che l'espressione *oratio privata* (LCO 40 e 66 § I) sia sostituita dall'espressione *oratio secreta*¹, più conforme alla nostra tradizione domenicana.
79. [*Commissione*] Tenuto conto del fatto che alcuni frati ed anche alcune entità dell'Ordine trascurano la celebrazione comune della liturgia (*Relatio* del Maestro dell'Ordine n. 88) incarichiamo il Maestro dell'Ordine di indirizzare una lettera a tutti i frati sul tema della vita liturgica, in particolare la *liturgia delle ore* nei suoi diversi ritmi quotidiani, in funzione delle esigenze del diritto e della vita domenicana.

¹ UMBERTO DE ROMANS, *Opera de vita regulari*, ed. J.-J. Berthier, Roma 1888, vol. I, pp.153.170 e 172. Cf. Mt 6,5-6.

PRESENTAZIONE DEL "LIBRO DELLE BENEDIZIONI E DELLE PREGHIERE O.P."

Il 28 agosto 2010, alcuni giorni prima dell'apertura del Capitolo generale elettivo di Roma, fr. Dominique DYE, Presidente di CLIOP, a nome della Commissione, ha scritto una lettera a fr. Carlos AZPIROZ COSTA, Maestro dell'Ordine, per presentargli lo stadio di preparazione del Libro delle Preghiere che lui aveva sollecitato, e anche per esprimergli la riconoscenza dei membri della Commissione.

Si troverà, qui, il testo di questa lettera e anche l' «Indice generale» del progetto allo stadio attuale. La preparazione di questa sezione del Proprium O.P. è già stata oggetto di numerose consultazioni presso le Province e i Monasteri. Quando l'elaborazione sarà più avanzata, sarà inviata a un certo numero di frati e suore della Famiglia domenicana, la cui lista sarà stabilita con la Curia generalizia, prima di trasmettere il testo al Maestro dell'Ordine per l'esame, in vista della sua approvazione.

Caro fr. Carlos,

Prima del Capitolo generale elettivo di Roma 2010, vorrei, ancora una volta, a nome della Commissione liturgica domenicana internazionale esprimerti la nostra più profonda e fraterna gratitudine. Grazie ai tuoi incoraggiamenti, la Commissione ha potuto proseguire il suo lavoro d'inventario e di rinnovamento della tradizione liturgica dell'Ordine.

Oggi desidero informarti, con questa lettera, alla quale aggiungo, in Appendice, l'Indice generale (8.08.2010), sullo stato di preparazione del *Libro delle benedizioni e delle preghiere O.P.* Per avere una visione generale, ricordo la fisionomia di questo progetto del quale ti abbiamo più volte parlato, e del quale si è accennato nella relazione di CLIOP al Capitolo generale del 2010.

Nel corso di questi anni 2001 e seguenti, anche in risposta alla richiesta di numerosi Monasteri, Province, Congregazioni o confratelli, è apparso necessario completare la revisione del *Libellus precum*, edito in parte, come richiesto dal Capitolo generale di Walberberg (1980), nella edizione della *Liturgia Horarum O.P.* de 1982 (pp.717-783). Per portare avanti questo lavoro complementare, la Commissione ha preso in esame quello che nell'Ordine veniva chiamato *Formularium Benedictionum et Absolutionum*, ad.usum FF. Ordinis Prædicatorum, ed. MO M.S. GILLET, Romæ 1939, altri elementi contenuti nel *Collectarium S.O. FF. Præd.*, ed MO V. AJELLO, Romæ 1846, e le indicazioni cerimoniali presenti nel *Ceremoniale iuxta Ritum S.O.P.*, ed. MO A.V. JANDEL, Mechlinae 1869.

A partire dal 2002, la Commissione ha esaminato la nostra tradizione e le domande che ci erano giunte. Fr. Frank BORG, della Provincia di Malta, ha avuto un ruolo importante nell'esaminare le usanze pastorali e regolari in questo campo delle «Benedizioni» e della «Pietà popolare». Molto spesso ha attirato la nostra attenzione su consuetudini ancora in uso nella sua Provincia e in altre Province dell'Ordine.

Nel frattempo si sono presi in considerazione i lavori analoghi realizzati da altri Istituti religiosi: Servi di Maria (*Rituale dell'Ordine dei Servi di Maria per la celebrazione del Capitolo*, Roma 2000, 242 pp.; e i loro diversi fascicoli del «Benedizionale...» per il tal santo o santa; «Laudemus viros gloriosos») – *Ritual de la Orden de Agustinos recoletos*, Madrid, 1985, 388 pp. – *Manual de la Fraternidad secular Agustino-Recoleta*, Madrid 1992, 580 pp. Inoltre abbiamo constatato che delle nuove Comunità utilizzano formulari tradizionali o creano dei testi nuovi che anche comunità domenicane vogliono usare, senza rendersi conto che queste creazioni o edizioni spesso non sono sempre realizzate con sufficiente senso liturgico.

Il progetto di CLIOP si ispira al metodo del *De Benedictionibus* del Rito Romano, ma non vuole diventarne un doppione né rimpiazzarlo. Si può rendersene conto guardando l'Indice generale aggiunto al termine di questa nota: si tratta di situazioni interne alla Famiglia domenicana. Riprendiamo i formulari convalidati e approvati nel *Libellus precum*, edito in LHOP, ed. latina del 1982 (pp.717-783). Per gli altri settori abbiamo esaminato e rinnovato le nostre antiche consuetudini. Oppure, soprattutto per accompagnare liturgicamente le diverse riunioni di comunità, abbiamo cercato di rispondere alle suggestioni dei Capitoli generali o a richieste provenienti dai Monasteri e dalle Province.

Fr. Raffaele QUILOTTI e io stesso, a nome della Commissione liturgica dell'Ordine, avremmo desiderato presentare direttamente questo lavoro durante un incontro a santa Sabina nel corrente mese di agosto, ma non è stato possibile perché il convento non poteva ricevere ospiti in quella data. Pensiamo di portare a termine il progetto per la fine di settembre prossimo, in modo da presentarlo nella sessione plenaria della Commissione alla fine di novembre 2010. In seguito, dopo averne parlato con il Maestro dell'Ordine, invieremo questo progetto ad una lista di esperti della Famiglia domenicana (frati, monache, suore, laici) presi dall'insieme dell'Ordine. La Commissione esaminerà le risposte e riprenderà in mano il progetto, che sarà presentato all'esame del Maestro dell'Ordine in vista della sua approvazione.

Questo *Libro delle benedizioni e delle preghiere* entra nella categoria «Documenta» del *Proprium O.P.*, che è stato inaugurato da te. Questo tipo di opera fa parte del diritto interno dell'Ordine e non necessita di un passaggio dalla Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti. Una volta approvato dal Maestro dell'Ordine, questo libro sarà consegnato alle Province, Monasteri, Congregazioni e gruppi di Laici della Famiglia domenicana per un uso effettivo al servizio della nostra vita liturgica e regolare.

Diversi schemi di questo progetto, come le «indicazioni per l'accettazione e l'accoglienza di un Priore o Superiore», le «tappe nella vita dei frati e delle suore», «l'animazione liturgica e regolare degli incontri comunitari», ecc. sono già stati sperimentati con interesse in diverse comunità. Altri elementi, provenienti dal *Libellus precum* edito nel 1982, sono già stati utilizzati con gradimento da diversi anni.

In questi ultimi giorni ho tenuto una breve sessione sulla «liturgia domenicana» al noviziato della Provincia di Francia a Strasbourg. Mi rendo conto quanto sia importante aiutare le giovani generazioni a discernere ciò che è augurabile e possibile conservare delle consuetudini regolari e devozionali dell'Ordine. Alcuni confratelli, come Raffaele QUILOTTI o io stesso, siamo di una generazione che può ancora assicurare un lavoro di *trasmissione di memoria* in modo equilibrato e non archeologico. Noi abbiamo conosciuto, in modo vivo, questa tradizione e, inoltre, abbiamo beneficiato di una formazione negli Istituti Superiori di Liturgia, sia a Roma, che a Parigi.

Ecco, caro fra Carlos, ciò che volevo dirti, presentandoti lo stato dei lavori della Commissione liturgica internazionale dell'Ordine nel campo detto del «De Benedictionibus».

Ti assicuriamo tutta la nostra gratitudine e preghiamo il Signore, la Vergine Maria e san Domenico per tutta la Famiglia domenicana, e anche per le tue future responsabilità.

Molto fraternamente.

Fra Dominique DYE, O.P.
Presidente di CLIOP

PROPRIUM ORDINIS PRAEDICATORUM
DOCUMENTA
LIBRO DELLE BENEDIZIONI E DELLE PREGHIERE

Indice generale

(8.08.2010)

Lettera del Maestro dell'Ordine

Introduzione generale lingua inglese
 lingua spagnola
 lingua francese
 lingua italiana

Indice della sigle

PARTE I : PREGHIERE E VITA (o CELEBRAZIONI) DELLA COMUNITÀ

NOTA PREVIA

Cap. I : Preghiere comuni

Cap. II : Per le diverse tipologie delle riunioni comunitarie (capitoli, altri/incontri, ecc.).

Cap. III : Benedizione della mensa

Cap. IV : Accoglienza dei superiori

- a) Priore locale
- b) Priore Provinciale (visita canonica)
- c) Maestro dell'Ordine
- d) Un Prelato o un'Autorità civile

Cap. V : Preghiere per la Famiglia domenicana e i benefattori

(cf. ciò che si trova nel Processionarium OP ; nel Cæremoniale OP, nn. 1773 ss. ; in LHOP, ed. typ. 1982, pp. 764-773 ; De Benedictionibus, Pars V ; Missale OP, ed. fr. 1997, pp. 468-471)

N.B. Da mettere o in questa Parte I, o nella Parte IV come cap. XV.

Cap. VI : Preghiere per il Capitolo generale o provinciale e per coloro che vanno al capitolo.

N.B. Per questi due capitoli, si riprenderà ciò che esiste già in LHOP, ed. typ. 1982, pp. 757-764 – La questione si pone circa l'ordine, cosa mettere prima, se "Preces pro Familia" o, com'è in LHOP, "Pro capitolo".

Cap. VII : Benedizione di quelli che partono (titolo da trovare)

- a) Itineranti (LHOP, ed. typ. 1982, pp. 773-777)
- b) Per una missione
- c) Predicatori

Cap. VIII : Tappe della vita di un frate o di una suora

- a) Nell'assegnazione
- b) Anniversario importante nella vita di un frate, di una suora
- c) Gradi universitari

PARTE II : BENEDIZIONI E FRATERNITE, CONFRATERNITE E PASTORALE

NOTA PREVIA

Cap. IX : Benedizione della famiglie e dei loro membri – Benedizione dei malati

Cap. X : Fraternite del Rosario

Cap. XI : Associazioni e fraternite secolari aggregate all'Ordine :

- a) Confraternite formalmente riconosciute nel LCO : S. Nome di Gesù, S. Tommaso d'Aquino, B. Imelda, ecc.
- b) Altri movimenti più recenti.

**PARTE III : BENEDIZIONI IN ONORE DI UN SANTO DELL'ORDINE
E OGGETTI DI DEVOZIONE**

NOTA PREVIA

Cap. XII : Devozioni verso la Passione del Signore (legate a un qualche santo o santa domenicani)

- a) Verso la passione di NSGC (cf. LHOP, ed. 1982, pp. 559 ss. ; 723-725)
- b) Esortazione e orazione (S. Vincenzo Ferrer : LHOP, ed. 1982, pp. 753-754)

Cap. XIII : Benedizioni diverse in onore di un santo o una santa dell'Ordine

Cap. XIV : Benedizioni di oggetti e insegne di pietà

PARTE IV : BENEDIZIONI DIVERSE

NOTA PREVIA

Cap. XV : Benedizioni della nostra tradizione circa le attività umane

Cap. XVI : Benedizioni per diverse circostanze

(eventualmente qui, ciò che è indicato nel Cap. VI oppure in V.)

APPENDICE

- Assoluzione generale e formulari particolari
- Una o l'altra litania domenicana
- Pie invocazioni nel corso della giornata
- Elementi del Rituale OP dei defunti (appendice)

Annotazioni di metodo

1° Nell'introduzione, converrà, in un punto o l'altro, spiegare l'uso di queste diverse sezioni, sia per le Monache, sia per le Suore.

2° Ogni PARTE sarà preceduta, secondo l'opportunità, d'una sorta di Nota previa (o introduzione particolare) che inquadrerà la sezione. Queste parti andranno in latino. Ugualmente si dica per introduzioni simili ai singoli capitoli.

N.B. L'introduzione generale sarà invece nelle quattro lingue.

LETTERA DI PROMULGAZIONE DEL MAESTRO DELL'ORDINE
DEL RITO DELLA PROFESSIONE DOMENICANA

NOI

Fr. TIMOTEO RADCLIFFE, O.P.

PROFESSORE IN SACRA TEOLOGIA
E DI TUTTO L'ORDINE DEI PREDICATORI
UMILE MAESTRO E SERVO

Questo *Rito della professione domenicana*, approvato, ossia confermato dalla Sede Apostolica, viene da me consegnato con gioia a tutte le componenti della Famiglia Domenicana, chiedendo al Signore di chiamare nell'Ordine una numerosa schiera di fratelli e sorelle che, «desiderando procurare la salvezza propria e altrui»,¹ si impegnino alla vita evangelica e alla predicazione della Parola di Dio, per cui doniamo noi stessi.²

Dopo il *Proprium Officiorum* (1982) e il *Missale e Lectionarium* (1985), il *Rito della professione* costituisce una sezione importante del Rituale, che è parte del *Proprio dell'Ordine Domenicano*. Secondo l'attuale legislazione liturgica, esso fa costantemente riferimento al *Rito della Professione religiosa romano* (1970/1975), adattandone al proprio spirito gli elementi, con la libertà concessa alle singole famiglie religiose.³

In particolare, il nostro Ordine ha voluto salvaguardare la sobrietà dei propri riti - senza uso di litanie e orazioni di «benedizione o consacrazione» dei neoprofessi -, il valore consacratario dell'atto della professione,⁴ l'inserimento di testi e monizioni risalenti alle prime generazioni dell'Ordine o agli Atti dei Capitoli generali successivi al Concilio Vaticano II.

Pertanto il nostro rito della professione, tradizione particolare che nelle sue linee essenziali risale ai tempi di san Domenico, in applicazione degli orientamenti del Vaticano Secondo diventa un rito pienamente liturgico: infatti l'antica celebrazione capitolare⁵ - caratterizzata dalla sua peculiare struttura - si svolge ora in chiesa, in connessione con la celebrazione eucaristica o almeno con un'azione liturgica. Diviene così atto ecclesiale, in cui l'offerta di ogni fratello o sorella si unisce intimamente all'oblazione di Cristo stesso.

Questa sezione del nostro Rituale è stata preparata con particolare impegno di ricerche storiche e liturgiche e con la consultazione delle diverse componenti della Famiglia Domenicana.⁶ Numerosi esperti ed esperte hanno collaborato con la Commissione liturgica dell'Ordine e io stesso - in qualità di Maestro dell'Ordine - ho seguito da vicino il lavoro nelle sue diverse fasi.

In un unico volume, questo *Rito della professione domenicana* è destinato non soltanto ai religiosi e alle religiose di vita consacrata, ma nell'ottica della vita evangelica - segnalata fin dall'inizio dell'introduzione generale - riguarda anche i laici, i sacerdoti e i diaconi appartenenti alle Fraternite di S. Domenico.

¹ LCO, n. 1, *Const. fund.*, § II.

² Cf. MO T. RADCLIFFE, *Lettera all'Ordine «Votati alla missione»*, Pasqua 1994.

³ SCCO, *Indicationes pro Ordine professionis religiose aptando* (in francese), 15 luglio 1970; «Notitia» 6, 1970, pp. 319-322 = EDIL I, pp. 697-701.

⁴ Cf. P.-M. GY, *Sur le caractère consécraatoire de l'acte même du voeu solemnel dans la théologie de Saint Thomas d'Aquin* [19.11.1996], AOP 1998, in corso di stampa; V. ROMANO, *Indole e valore della Professione domenicana*, «Eco di S. Domenico». Numero speciale, dicembre 1996.

⁵ Cf. *Processionarium S.O.P.*, ed. MO E. Suarez, Romæ 1949, pp. 156-158.

⁶ Cf. V. ROMANO, *Il Rito della Professione O.P.*, AOP 1998, fasc. III, in corso di stampa.

In un'unica Introduzione sono dunque illustrate le principali linee teoriche e strutturali relative ai formulari di accoglienza e di professione, contenenti gli elementi fondamentali comuni a tutte le componenti dell'Ordine. Le quattro sezioni del volume sono poi destinate rispettivamente ai Frati, alle Monache, alle Suore e ai membri di Istituti Secolari e Società di Vita Apostolica, ai Laici e agli altri membri delle Fraternalità di S. Domenico.

Questo *Rito della professione domenicana*, parte del *Rituale* compreso nel *Proprio dell'Ordine dei Predicatori*, è da me dichiarato edizione tipica per i Frati, le Monache e i membri delle Fraternalità di San Domenico. Il Rito destinato alle Suore e agli altri membri di Istituti di vita consacrata aggregati all'Ordine, stampato in allegato, viene invece loro proposto secondo la disposizione del Capitolo generale di Tallaght,⁷ come a suo tempo fu loro offerto il *Cerimoniale* del mio predecessore Fr. Martino Stanislao Gillet;⁸ anche il Decreto di approvazione della Sede Apostolica ai supplementi dell'Ordine alla *Liturgia delle Ore* e al *Messale Romano*⁹ prevede la loro utilizzazione da parte delle Suore, in quanto si tratta di un elemento importante per l'aggregazione di un Istituto all'Ordine.

Le traduzioni e gli adattamenti di questo *Rito della professione domenicana* per le diverse regioni linguistiche siano preparati secondo le norme della Sede Apostolica e le indicazioni già date per le altre parti del nostro Proprio¹⁰ e qui sotto precisate nell' «Introduzione generale».¹¹

Il Signore ci conceda di progredire unanimi nella nostra comune vocazione e missione, come con un'unica professione ci impegniamo nella sua sequela.

Roma, dalla nostra Curia generalizia, 25 marzo 1999, solennità dell'Annunciazione del Signore.

Fr. Timothy RADCLIFFE, O.P.
Maestro dell'Ordine

Fr. Vincenzo ROMANO, O.P.
Presidente della Commissione liturgica dell'Ordine

Prot. N° 66/99/556

⁷ ACG 1971, n. 172: «Committimus Magistro Ordinis, ut opportune provideat de adaptatione ritus vestitionum et professionum apud moniales et sorores Ordinis nostri, ad unitatem liturgiae Ordinis universi fovendam».

⁸ Cf. *Cerimoniale iuxta ritum S. Ord. Præd. de Recetione ad habitum et de Professione tum temporaria tum perpetua, pro Monialibus eiusdem Ordinis et Sororibus Tertii Ordinis Regularis* (ed. minor), Roma 1930.

⁹ Decreto di approvazione degli «Officia» del Proprio O.P. (Prot. CD.671/76), in LHOP, p. VI.

¹⁰ Cf. *Translationes Proprii O.P. linguis vernaculis*, in LHOP, «Intr.gen.», nn. 72-79. pp. LX-LXIII

¹¹ Cf. *infra*, nn. 19-23.

INTRODUZIONE GENERALE

1. LA VITA EVANGELICA si esprime nelle diverse forme che lo Spirito Santo con la sua grazia multiforme suscita nella Chiesa, al fine di agevolare la sequela di Cristo per coloro che sono docili alla chiamata del Padre:¹² tra esse l'Ordine dei Predicatori presenta la via di san Domenico. Pertanto i fedeli che, secondo la propria vocazione specifica, con voti o altro genere di speciali vincoli assumono il proposito dell'Ordine,¹³ si donano a Dio in modo tale che la loro consacrazione battesimale possa produrre frutti più copiosi,¹⁴ cioè quella perfezione della vita cristiana che consiste nella carità verso Dio e verso il prossimo.¹⁵

Alla perfezione della carità la vita religiosa conduce, da parte sua, attraverso i consigli evangelici:¹⁶ pertanto con la loro professione i religiosi e le religiose vengono consacrati più intimamente al servizio di Dio,¹⁷ impegnandosi totalmente alla sequela di Cristo nell'Ordine e donandosi in modo nuovo alla Chiesa universale.¹⁸

2. Pertanto a tutti gli appartenenti alla 'Famiglia Domenicana' - Frati, Monache, Suore, Istituti secolari, membri delle Fraternalità di S. Domenico (chierici e laici)¹⁹ - è offerto questo rito, da utilizzarsi con gli adattamenti di volta in volta indicati. Tenendo conto infatti delle diversità linguistiche e locali, delle necessità della pastorale liturgica dell'Ordine e delle caratteristiche delle diverse componenti della Famiglia Domenicana, tutti i figli di san Domenico con l'utilizzare anche oggi un unico rito potranno custodire quella 'uniformità' che era raccomandata già nei documenti più antichi, per promuovere nella mobilità apostolica "l'amore per la santa unità".²⁰

I. LA TRADIZIONE LITURGICA DELL'ORDINE

3. Il rito liturgico dei Predicatori²¹ fu stabilito dall'Ordine con la stessa modalità seguita per le Costituzioni, cioè in tre capitoli generali (1254-1256); confermato poi (1267) da papa Clemente IV²² su richiesta del Maestro dell'Ordine, il beato Giovanni da Vercelli, fu in uso per molti secoli, via via con i necessari adattamenti ai libri della liturgia Romana, rinnovati dopo il Concilio di Trento e anche in seguito alla riforma di s. Pio X, recepita dall'Ordine nel 1921.²³

Infine, con il più radicale rinnovamento dei libri della liturgia Romana voluto dal Concilio Vaticano II, il nostro Ordine, tenendo conto dell'introduzione della varietà delle lingue liturgiche

¹² Cf. VC, n. 1.

¹³ LCO, n. 1, *Const. fund.*, § I. Cf. ACG 1986, nn. 85, 87, 89.

¹⁴ Cf. LG, n. 44; RPR, n. 1; LCO, n. 189, § 1; CM, n. 152, § 1; RFL, n. 14; RFS, n. 4, § 2. Cf. PC, n. 5; RD, n. 1; VC, n. 30; CDC, c. 573. Vedi anche S. Th. II-II 186, 1 s.

¹⁵ S. Th. II-II, 184, 3.

¹⁶ Cf. S. Th. II-II, 188, 2.

¹⁷ LG, n. 44.

¹⁸ LCO, n. 1, *Const. fund.*, § III.

¹⁹ Cf. LCO, n. 1, *Const. fund.*, § IX; nn. 141-149.

²⁰ Clemente IV, Bolla *Consurgit in nobis*, al Maestro e ai Frati dell'Ordine dei Predicatori, 7.7.1267: BOP I, p. 486; cf. Umberto, II, 5-8.

²¹ L'Ordine di s. Domenico, nato da una comunità di canonici regolari, conservò alcuni elementi canonici relativi alla vita regolare e liturgica, ma abbandonò 'la stabilità in un determinato luogo' e promosse l'unità dell'Ordine e la sua missione apostolica mediante l'obbedienza all'unico Maestro.

Ai tempi di Domenico l'uso liturgico della Curia Romana si estendeva soltanto all'Italia centrale, e la Chiesa latina non aveva un unico rito. Ma il nostro Ordine, già prima che fosse Maestro san Raimondo da Peñafort, cominciò a stabilire un suo uso liturgico uniforme, adattato alle necessità di religiosi che conducevano una vita al tempo stesso apostolica e canonica: alla metà del secolo XIII Umberto de Romans completò quest'opera.

²² Bolla *Consurgit in nobis* (sopra, nota 9).

²³ Cf. B.M. HESPERS, *Pianæ reformationis Breviarii Ordinis Prædicatorum brevis expositio*, ASOP 18.1927-1928, pp. 97-103.

nella Chiesa latina e delle necessità della nostra azione liturgico-pastorale, chiese alla Sede Apostolica di poter adottare il *Missale Romanum* del 1970 e la *Liturgia Horarum* del 1971, pur con l'aggiunta del *Proprium Ordinis Prædicatorum* in cui, secondo l'espressione del decreto di approvazione (25.7.1977), è custodito «il particolare patrimonio della nostra tradizione».²⁴

Pertanto in questo quarto volume del nostro *Proprio* sono raccolti vari riti che erano compresi nel nostro *Processionario*,²⁵ e fra l'altro il rito della Professione. Tale rito non solo è parte della nostra liturgia 'prototipica',²⁶ ma sembra anche connesso con la Costituzione primitiva di san Domenico e con l'indole spirituale e apostolica dell'Ordine da lui fondato. Quest'indole è fedelmente conservata nel nostro rito, ora rinnovato²⁷ secondo le norme del Concilio Vaticano II²⁸ e del *Rito della Professione Religiosa*²⁹ del nuovo *Rituale Romano*.

II. CARATTERE PROPRIO DELLA PROFESSIONE DOMENICANA

4. «Incorporati con la professione nel nostro Ordine, veniamo consacrati totalmente a Dio e ci doniamo in modo nuovo alla Chiesa intera, 'totalmente dedicati all'evangelizzazione della parola di Dio' nella sua interezza».³⁰ Questo dono di sé, che si realizza mediante l'atto della professione, è frutto di una grazia singolare, di cui Dio è l'autore,³¹ mentre l'uomo soltanto «obbligandosi con voto» può «offrire a Dio l'intera sua vita con un solo atto», «perché essa non può essere tutta raccolta in un solo istante, ma si svolge in momenti successivi».³²

Poiché dunque con l'atto stesso della professione³³ si realizza «una sorta di consacrazione spirituale o benedizione»,³⁴ nella tradizione del nostro Ordine manca la formula di benedizione o consacrazione del neoprofesso o della neoprofessa, e perciò tale formula in questo Rituale è compresa soltanto fra i testi facoltativi, raccolti in Appendice.

5. Nell'Ordine dei Predicatori, significativamente, si fa professione soltanto di obbedienza (LCO. n.17, § I), «con cui la persona si dona totalmente a Dio e i cui atti sono più vicini al fine della professione, che è la perfezione della carità».³⁵ attraverso l'obbedienza, infine, si conseguono insieme tutti gli altri effetti che sono ordinati alla vita apostolica».³⁶ Anche la vita comune «per essere fedele al suo spirito e alla sua missione, ha bisogno di un principio di unità», costituito dall'obbedienza a s. Domenico e ai suoi successori.³⁷

²⁴ Cf. ASOP 42, 1977, pp. 196-197; LHOP, p. VI; MLOP, pp. IX-XI.

²⁵ Per quanto riguarda il rito «In electione Magistri Ordinis vel Prioris Provincialis vel conventualis», esso è stato rivisto e pubblicato nel terzo volume di questo Rituale O.P. rinnovato (Proprium Ordinis Prædicatorum, Rituale: *Ordo in electionibus superiorum servandus*, ed. D. Byme. Ad Sanctæ Sabinæ, Romæ: 1992: ASOP 99, 1991, pp. 257-288).

²⁶ Cf. *Eccl. Off.*, ff. 50rA. 51 rA. 50r AB.

²⁷ Questa revisione a partire dal Capitolo generale di Tallaght (ACG 1971. n. 172; App. II, p. 115) fu demandata al Maestro dell'Ordine. Cf. ASOP 41, 1973, pp. 23-24; SCCD, Decretum *De ordine professionis religiosæ O.P.*, 13.2.1973: ASOP 41, 1973, p. 23: *Ritus professionis solemnus intra Missam peragendus*, ASOP 41, 1973, pp. 24-27: ACG 1974, n. 171; ASOP 43, 1977, pp. 137-138.140. 231-233. Cf. V. ROMANO, *Il Rito della Professione O.P.*, AOP 1998 (in corso di stampa).

²⁸ Cf. fra l'altro SC, n. 80.

²⁹ RPR, pp. 11 e 17 s. Cf. IARP, n.1, p. 699.

³⁰ LCO, n. 1, *Const. fund.*, § III. Cf. Onorio III, Bolla *Cum qui recipit* a tutt i prelati della Chiesa, 4.2.1221: MOPH XXV, p. 145.

³¹ *S. Th.* II-II, 88,7,1.

³² *S.Th.* II-II, 186.6.2.

³³ Cf. LG, n. 44 («...professando nella chiesa i consigli evangelici... viene così consacrato ancor più intimamente al servizio di Dio»); LCO, n. 1, *Const. fund.*, § III («con la professione... ci consacrriamo»).

³⁴ *S. Th.* II-II, 88,7,1. Cf. *Eph* 1,3; LG, n. 45.

³⁵ Cf. *S. Th.* II-II, 186, 2; LG, n. 44.

³⁶ LCO, n. 19, § I. Cf. *S. Th.* II-II, 186,8.

³⁷ Cf. LCO, n. 17, § I e § II. Vedi anche Vicaire, *Relecture*, pp. 208 ss.

6. Poiché inoltre con l'obbedienza ci uniamo a Cristo e alla Chiesa, «ogni fatica e mortificazione che sopportiamo nel suo compimento è come un prolungamento dell'oblazione di Cristo e acquista valore di sacrificio sia per noi stessi sia per la Chiesa, nel cui perfezionamento l'intera opera della creazione trova la sua pienezza».³⁸ Nel frattempo «l'obbedienza, con cui superiamo noi stessi nel nostro cuore»,³⁹ è di grande aiuto per il conseguimento dell'interiore libertà dei figli di Dio⁴⁰ - 'corroborata mediante l'obbedienza'⁴¹ - e ci dispone al dono della carità».⁴²

7. Fin dagli inizi - già durante la vita di san Domenico - il nostro Ordine ebbe un proprio rito della professione, distinto dagli altri riti allora esistenti per alcune caratteristiche proprie.⁴³ Infatti la peculiare natura della professione domenicana risalta dai suoi elementi caratteristici, che rispondono in modo nuovo allo spirito e al progetto apostolico di s. Domenico. Essa si manifesta sia nella struttura della formula di professione sia nei gesti rituali.⁴⁴

Infatti la professione si fa⁴⁵ non solo a Dio, ma anche alla beata Maria e al beato Domenico;⁴⁶ consta dell'unico voto di obbedienza, che comprende tutti gli elementi dello stato religioso; l'obbedienza è promessa direttamente al Maestro Generale, in quanto principio di unità dell'Ordine e della sua missione; si fa non solo secondo la regola di sant' Agostino ma anche secondo le Costituzioni dei Frati Predicatori.

Inoltre gli elementi complementari, che esprimono lo specifico della nostra professione, si caratterizzavano sia quanto al luogo (in capitolo, non in chiesa),⁴⁷ alla posizione del corpo e ai gesti (non professione 'sull'altare', in piedi, ma con il 'congiungimento delle mani', in ginocchio davanti al Superiore), sia quanto alla consegna dell'abito o vestizione rituale (non all'atto della professione, ma già all'inizio del noviziato, come segno - per il momento - soltanto di accoglienza nell'Ordine, per iniziare a vivere una vita nuova).

Per quanto riguarda poi gli altri elementi che precedono la formula, l'interrogazione del candidato, che un tempo veniva chiamata 'scrutinio', avviene in forma più semplice, con la richiesta della misericordia dell'Ordine nella prostrazione iniziale.

Dopo la professione, inoltre, il bacio di pace viene dato dal solo Superiore, come segno di fedeltà e di obbedienza e anche di accoglienza nell'Ordine. Si ha poi la benedizione dell'abito,⁴⁸ che era stato consegnato all'inizio del noviziato: tale benedizione, segno della consacrazione religiosa⁴⁹

³⁸ LCO, n. 19, § II; cf. Onorio III, Bolla *Cum spiritus fervore*, 12.12.1219, MOPH XXV, p. 116; *S. Th.* II-II, 186, I e 2; CDC, c. 607; PC, n. 14; ET, n. 29; RD, n. 8.

³⁹ Greg. *Moral.* XXXV 14 (28),155, CCL 143B, p. 1793, in *S. Th.* II-II, 104,1; LCO, n. 19, § III; CM, n. 19, § III.

⁴⁰ Cf. *Rom* 8,21.

⁴¹ Cf. LCO, n. 214, § II; LG, n. 43; PC, n. 14; *S. Th.* II-II, 186,5.5 e 6,3.

⁴² LCO, n. 19, § III; CM, n. 19, § III; cf. PC, n. 14; ET, n. 6; RD, n. 14.

⁴³ Cf. *I Const.*, d. I, c. 16; *Directorium XII*, 2, pp. 118 s.; vedi anche Umberto II, 215. La formula antica è rimasta immutata fino ai nostri giorni ed è ancora attualmente in vigore (LCO, n. 189, § 1. 211).

⁴⁴ Molte testimonianze sono comprese nei primi documenti dell'Ordine, dove si tratta "Delle professioni" e viene stabilito il "Modo di ammettere alla professione": cf. *I Const.*, d. I, c.16, p. 326; *II Const.* XV, p. 41; *Directorium XII*, pp. 118 s.

⁴⁵ La formula dei Predicatori inizia direttamente con l'originale espressione «faccio professione» per significare sia l'adesione allo stato della perfezione religiosa sia l'assunzione dei mezzi che tendono a questo fine, e anche la consegna di sé all'Ordine.

⁴⁶ Le parole «al beato Domenico» furono aggiunte fin dal 1254 (cf. MOPH III, pp. 70.75.78).

⁴⁷ Questa fu una caratteristica dell'Ordine dei Predicatori fin dalle origini, mentre presso gli altri Ordini il rito della professione veniva celebrato in chiesa (cf. *I Const.*, d. I, c. 16, p. 327; *Directorium XII*, 2, p. 119).

⁴⁸ Ciò fu stabilito dal Capitolo generale del 1236 (cf. MOPH III, p. 8: «Le vesti dei novizi, almeno lo scapolare, vengano benedette quando essi fanno professione»).

⁴⁹ Cf. LCO, n. 51; CM, n. 59; PC, n. 17; RPR, n. 5. S. Tommaso (*S. Th.* II-II, 186,7, 2m) definisce l'abito "segno del vincolo" che si contrae con i voti della professione; *Determinatio autem habitus pertinet ad omnia tria vota, tamquam signum obligationis. Unde habilus regularis simul datur vel benedicitur, cum professione* ("La consegna dell'abito si riferisce a tutti e tre i voti, quale segno degli obblighi assunti. Ecco perché l'abito religioso è dato o benedetto nell'atto della professione").

e anche della materna protezione di Maria, fu introdotta "per togliere ogni ambiguità" fra l'abito dei professi e l'abito dei novizi.⁵⁰

8. Per questi suoi aspetti specifici, la liturgia della professione e della precedente accettazione è caratterizzata da sobrietà e agilità apostolica, in quanto è formata da elementi essenziali ed è svincolata da un luogo determinato.⁵¹

III. RITI CHE ACCOMPAGNANO I VARI GRADI DELLA VITA DOMENICANA

9. I gradi che scandiscono la consacrazione a Dio dei fratelli e delle sorelle del nostro Ordine sono: il noviziato, la prima professione temporanea - detta anche semplice - e la professione perpetua o solenne.⁵² A questi gradi c'è poi da aggiungere, secondo le specificazioni contenute nelle Costituzioni proprie dei diversi rami della Famiglia Domenicana, la rinnovazione dei voti.⁵³

10. Il noviziato, da cui ha inizio la vita religiosa,⁵⁴ «è un tempo di prova, perché i novizi possano meglio conoscere dal di dentro la vocazione divina e in particolare domenicana, possano sperimentare il modo di vivere dell'Ordine, si formino nella mente e nel cuore allo spirito domenicano, e da parte loro i frati possano accertarne il proposito e l'idoneità».⁵⁵

11. È opportuno cominciare il noviziato con un rito particolare,⁵⁶ per chiedere a Dio la grazia di raggiungere il fine specifico del noviziato stesso: un rito sobrio ed essenziale, riservato ai membri della comunità, a meno che particolari ragioni pastorali non suggeriscano la presenza di altre persone; in ogni caso si evitino tutte le espressioni che possono sembrare restrittive della libertà dei novizi o che svisino il vero senso del noviziato come tempo di prova. Il rito deve svolgersi sempre fuori della Messa.⁵⁷

12. Terminato il tempo di prova, segue la prima professione, con la quale il novizio emette dinanzi a Dio e alla Chiesa i voti temporanei «per vivere la vita evangelica nell'Ordine»⁵⁸ secondo la particolare vocazione di ogni ramo della Famiglia Domenicana. La professione temporanea si può fare durante la Messa o nel corso di una celebrazione liturgica adatta, come per esempio durante una celebrazione della parola di Dio o della Liturgia delle Ore, specialmente durante le Lodi e i Vespri, evitando comunque ogni particolare solennità.

13. Trascorso il tempo stabilito dal diritto proprio, si emette la professione perpetua o solenne, con la quale i fratelli e le sorelle del nostro Ordine, ciascuno nel modo proprio dei rispettivi rami, si

⁵⁰ Cf. Gregorio IX Bolla *Non solum in favorem* al Maestro e ai Frati dell'Ordine dei Predicatori, 11.7.1236: BOP I, p. 90.

⁵¹ Cf. Paolo VI, Lettera del Sommo Pontefice al Capitolo generale *Inclitus Ordo Fratrum Praedicatorum*, 30.6.1965: ACG 1965, p. IV; LCO, nn. 1, *Const. fund.*, § VII; 26, § I; 52; 106, § I; 115; 127; 128.

⁵² LCO, n. 190: «Nell'Ordine la professione è duplice: la prima, semplice e temporanea. è emessa dopo il noviziato; la seconda è solenne e quindi perpetua».

⁵³ Cf. LCO, nn. 195 e 203, § I; CM, n. 155; RFL, n. 14.

⁵⁴ Cf. RC, n. 13.

⁵⁵ LCO, n. 177.

⁵⁶ Nella tradizione domenicana il rito di iniziazione alla vita religiosa è un rito di "ammissione dei novizi all'abito" (cf. PS, pp. 149-156; COP, nn. 1790-1797, pp. 531-534; CMS, pp. 1-10): infatti secondo l'antica consuetudine dell'Ordine questo rito esprime l'accoglienza nella vita religiosa e l'ingresso nella fraternità conventuale. Normalmente esso si svolge «prima dell'inizio del noviziato» (*I Const.*, d. I, c. 14); quando invece l'abito non viene dato «prima dell'inizio del noviziato» ma «nel corso di esso» come è consentito dalle nuove Costituzioni (LCO, n. 176; CM, n. 140, § II) - o se l'abito viene dato soltanto nel giorno della prima professione (CM, n. 140, § II), questo rito deve essere adattato nel modo che verrà più sotto indicato.

⁵⁷ Cf. RPR, nn. 4, 19, 101.

⁵⁸ LCO, n. 189; CM, n. 152, § I.

consacrano per sempre al servizio di Dio e della Chiesa nell'Ordine. La professione perpetua «è segno dell'unione indissolubile di Cristo con la Chiesa, sua sposa».⁵⁹

14. Il rito della professione perpetua si svolge molto opportunamente durante la Messa, con la dovuta solennità e con il concorso dei membri dell'Ordine e dei fedeli.⁶⁰

Le parti del rito sono:

a) la prostrazione dei candidati seguita dalla loro interrogazione, oppure la domanda dei candidati seguita dalla loro prostrazione;

b) l'omelia o allocuzione al popolo e ai candidati sulla bellezza e la dignità della vita religiosa e sul carisma e la missione dell'Ordine dei Predicatori;

c) le interrogazioni rivolte dal celebrante o dal superiore ai candidati, per chiedere loro se sono disposti a consacrarsi a Dio e a praticare la carità perfetta mediante l'obbedienza ai legittimi superiori dell'Ordine, secondo la Regola e le Costituzioni dei Frati Predicatori o del ramo o Istituto della Famiglia Domenicana cui il candidato appartiene;

d) la preghiera silenziosa e le preghiere dei fedeli, oppure la preghiera litanica, che sono insieme supplica a Dio Padre, donatore di ogni bene, e domanda di intercessione della beata vergine Maria - 'patrona' dell'Ordine dei Predicatori -, di san Domenico nostro padre e di tutti i santi;

e) il «congiungimento delle mani» del professando e di colui che accoglie la sua professione;

f) la promessa di obbedienza, ossia l'emissione della professione, che si fa davanti alla Chiesa, alla comunità e al popolo, e con la quale veniamo totalmente consacrati a Dio e dedicati all'evangelizzazione della parola di Dio;⁶¹

g) il bacio di pace, cioè di accoglienza nell'Ordine, dato soltanto da colui o colei che riceve la professione.

15. La rinnovazione dei voti - che, secondo le Costituzioni di ciascun ramo o Istituto della Famiglia Domenicana, si fa a tempi determinati - si può svolgere durante la Messa, ma senza solennità.

Invece la rinnovazione dei voti fatta per motivi di pietà è un atto di devozione privata e non è da incoraggiarsi la consuetudine di inserirlo nella pubblica celebrazione della Messa.

Se però si ritiene opportuno - per ragioni non soltanto devozionali, ma anche pastorali - rinnovare pubblicamente i voti in particolari ricorrenze anniversarie, per esempio nel venticinquesimo o cinquantesimo di vita religiosa, si può usare, con i dovuti adattamenti, il rito della rinnovazione dei voti.

16. Questi riti, data la loro diversa natura e finalità, esigono ciascuno una celebrazione propria; si devono pertanto assolutamente evitare sovrapposizione di riti nel corso della medesima azione liturgica.⁶²

IV. FORMULARI DELLA MESSA NEL RITO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA

17. Quando la professione religiosa, specialmente quella perpetua, si fa durante la Messa, nei giorni in cui sono permesse le Messe rituali è bene dire la Messa “Nella professione religiosa”, secondo il formulario del Messale Romano, con l'aggiunta degli elementi propri del nostro Ordine, che sono di volta in volta indicati. Nell'occorrenza però dei giorni indicati ai nn. 1-4 della Tavola

⁵⁹ Cf. LG, n. 44.

⁶⁰ Cf. SC, n. 80.

⁶¹ Cf. LCO, n. 1, *Const. fund.*, § III; cf. CM, n. 3, § II.

⁶² RPR, n. 8.

dei giorni liturgici, si dice la Messa del giorno con le sue letture, conservando, secondo l'opportunità, i formulari propri nella preghiera eucaristica e nella benedizione finale.

18. Poiché la liturgia della parola, adattata alla celebrazione della professione, ha un'importanza grande per illustrare la natura e i compiti della vita religiosa, quando non si dice la Messa rituale si può scegliere una lettura fra quelle proposte nel lezionario particolare, eccetto i giorni sopra ricordati.⁶³

Nelle Messe rituali "Nella professione religiosa", il colore delle sacre vesti è il bianco.

V. TRADUZIONI E ADATTAMENTI DI QUESTO RITUALE

19. Questo rito della professione deve essere adoperato tenendo conto degli adattamenti previsti per ogni ramo della Famiglia Domenicana, sia quelli derivanti dalle varie traduzioni liturgiche sia quelli richiesti dalle circostanze particolari, secondo le indicazioni via via fornite dal Rituale stesso.

20. Per ogni regione linguistica, la locale Commissione liturgica domenicana faccia dell'intero Rituale della Professione una traduzione che sia conforme all'edizione tipica latina e si attenga alle norme della Sede Apostolica,⁶⁴ basandosi sulla traduzione ufficiale dell'*Ordo Professionis Religiosæ* approvata per quella regione linguistica.⁶⁵

21. Circa gli adattamenti, che dovranno essere approvati dal Maestro dell'Ordine e confermati dalla Sede Apostolica, si proceda nel modo seguente:

- a) per i Frati gli adattamenti siano proposti sotto la responsabilità dei Provinciali;
- b) per le Monache gli adattamenti siano proposti secondo i desideri e i suggerimenti delle Federazioni o formulati da singoli monasteri, ma concordemente recepiti dagli altri.

22. In ogni caso, nell'adattamento di questo Rituale dovranno essere mantenuti i seguenti elementi:

- a) le indicazioni contenute in questa «Introduzione generale»;
- b) le formule della professione temporanea e perpetua o solenne, nei loro elementi essenziali;
- c) il valore di "consacrazione spirituale" che la formula di professione ha nell'Ordine;⁶⁶
- d) il rito della professione perpetua o solenne venga inserito nella Messa immediatamente dopo il Vangelo.

23. Le Congregazioni religiose, le Società di vita apostolica, gli Istituti secolari, tutti in qualche modo aggregati al nostro Ordine, in quanto attingono dalla stessa sorgente, che è san Domenico, possono assumere il testo per loro offerto in allegato a questo Rituale, nella versione ufficiale approvata per la propria regione linguistica (vedi sopra, n. 20): nell'adattare a sé tale testo, ogni Istituto vi introdurrà gli elementi propri corrispondenti al suo particolare carisma, oltre che allo spirito e alle tradizioni del nostro Ordine, cui l'Istituto già si conforma. Tali adattamenti si facciano col consenso delle autorità dell'Ordine e con l'approvazione ossia la conferma della Sede Apostolica.

⁶³ RPR, n. 10. o f

⁶⁴ Cf. 'Consilium', "Notitiæ:" 5, 1969, pp. 3-12; SCCD, AAS 66, 1974, pp. 98-99; ASOP 44, 1979, pp. 13-30; LHOP. p. XXVI; MLOP, _«Introductio generalis», p. XXXVIII..

⁶⁵ Cf. IARP, n. 2.

⁶⁶ Sopra, n. 4.

CARATTERE CONSACRATORIO DELL'ATTO STESSO DEL VOTO SOLENNE NELLA TEOLOGIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO

L'*Ordo Professionis religiosæ*, che fu promulgato nel 1970 dalla Santa Sede con la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, e al quale l'insieme delle famiglie religiose devono conformarsi, *salvo iure particolari*, mette giustamente in rilievo la *Sollemnis benedictio, seu consecratio professi* (n. 67; cf. 6b). Sotto questo aspetto esso si ispira a quanto è detto alla fine del n. 45 della costituzione *Lumen Gentium*:

«*Ecclesia autem professionem religiosam non tantum sua sanctione ad status canonici dignitatem erigit, sed eam ut statum Deo consecratum etiam actione sua liturgica exhibet. Ipsa enim Ecclesia, auctoritate sibi a Deo commissa, profitentium vota suscipit, prece sua publica eis auxilia et gratiam a deo impetrat, eos Deo commendat eisque spiritualem benedictionem impertitur, oblationem eorum sacrificio eucharistico adsocians.*».

Il testo conciliare non dà qui nessun riferimento, né per trasformare in argomento propriamente detto l'allusione paolina a Ef 1,3 (*benedictio spiritualis*), né per appoggiarsi all'antica preghiera romana della *consecratio virginum* secondo la tradizione della *benedictio monachorum*, che nella Chiesa latina, fino al Vaticano II, è stata specificamente monastica.¹

Il rituale di professione dell'Ordine dei Predicatori, ricordiamo, ha le sue radici nelle primitive costituzioni dell'Ordine e ha preso la sua forma definitiva, giunta fino ai nostri giorni, nella liturgia domenicana del 1254-1256: nell'ambito di tale liturgia il rituale di professione ha ottenuto, su domanda dell'Ordine, la conferma di CLEMENTE IV nel 1267. È importante far notare soprattutto la grande sobrietà rituale che lo caratterizza.

Il fatto che ci sia qui un'originalità spirituale e un diritto particolare non esonera i Domenicani dal dovere di porsi, come spesso accade nel corso della riforma liturgica del Vaticano II, una domanda importante: la *Sollemnis benedictio seu consecratio professi* è non soltanto una novità per le famiglie religiose non monastiche ma anche un ritorno alla Tradizione, che invita l'Ordine dei Predicatori e l'insieme dei religiosi a non separare più, come invece si è fatto dopo san Bernardo, interiorità e forme esteriori o canoniche; la spiritualità e la teologia domenicane hanno affrontato questo interrogativo? Sembra di sì, se si considera la *Summa* di san Tommaso (*Secunda Secundæ*, q. 89).

San Tommaso d'Aquino conosce sicuramente la *benedictio monachorum*, perché si è formato a Montecassino. Inoltre ha ascoltato Alberto Magno commentare ciò che è detto della consacrazione monastica al capitolo 6 dell'*Ecclesiastica Hierarchia* dello Pseudo-Dionigi, e il *corpus* dionisiano di Saint Jacques (oggi ms BNF lat. 17341), in cui gli scritti dionisiani sono accompagnati da note, è stato copiato in questo convento, forse per iniziativa di Alberto, al tempo in cui Tommaso era suo allievo.²

Proprio nel periodo della sua frequentazione del *corpus* dionisiano san Tommaso ha dettato la *Secunda Secundæ* della *Summa Theologiæ*,³ che nel contesto dei dibattiti del tempo (si era allora nel vivo delle discussioni circa lo statuto degli Ordini mendicanti) sottolinea in modo profondo

¹ Cf. O. CASEL, «Die Monchsweihe», *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 5, 1925, 1, 47.

² Cf. P.M. GY, «La documentation sacramentaire de Thomas d'Aquin. Quelle connaissance saint Thomas a-t-il de la Tradition ancienne et de la Patristique?», *Revue des Sciences philosophiques et théologiques* 80, 1996, 426.

³ Paris, 1271-1272.

l'identità spirituale dell'Ordine dei Frati Predicatori. Così è nella *Secunda Secundæ*, e in contatto con lo Pseudo-Dionigi, che san Tommaso riflette sullo stato religioso come *status perfectionis*⁴ – categoria forse difficile da comprendere in un contesto non dionisiano – o ancora sul *contemplari et aliis contemplata tradere*,⁵ pensiero di un teologo, in cui l'Ordine domenicano riconosce il proprio ideale.

A proposito del voto solenne – oggi si dice «voto religioso perpetuo» – san Tommaso ritiene, fondandosi dal punto di vista teologico sul capitolo della *Ecclesiastica Hierarchia* che riguarda la consacrazione monastica,⁶ che il voto religioso costituisca come tale una comune consacrazione, che la lettera agli Efesini chiama «benedizione spirituale».⁷

«Votum autem est promissio Deo facta. Unde sollemnitatis voti attenditur secundum aliquid spirituale quod ad Deum pertineat, idest secundum aliquam spiritualem benedictionem vel consecrationem, quae ex institutione Apostolorum adhibetur in professione certae regulae, secundo gradu post sacri ordinis susceptionem, ut dicit Dionysius VI cap. Ecclesiasticae Hierarchiae»⁸.

Eliminato il riferimento a un'istituzione apostolica, rimane il fatto che considerare la professione religiosa come realtà non soltanto canonica né soltanto (una dichiarazione) di consacrazione di sé a Dio, ma una realtà che è di per se stessa una benedizione spirituale e una consacrazione operata da Dio, rappresenta un valore autentico che merita di essere rispettato. Questa unità profonda fra voto di religione (o offerta) e consacrazione operata da Dio si armonizza, nella visione teologica di san Tommaso, con la duplice funzione culturale e santificatrice dei sacramenti e, in senso ancora più ampio, con il duplice movimento di *exitus* e *reditus* della salvezza dell'uomo e del suo ritorno a Dio.

Si auspica pertanto che, nel *Ritus instauratus* della professione religiosa dell'Ordine dei Frati Predicatori, la *Sollemnis benedictio seu consecratio professi* non sia obbligatoria e che, quando essa non viene usata, una monizione indichi il significato consacratorio della professione perpetua, per la quale l'Ordine ha conservato il nome di *professio sollemnis*⁹.

Fr. Pierre-Marie GY, O.P.

⁴ q. 184

⁵ 2a 2ae, q. 188, art. 6 Per *contemplari*, cf. la *theôria* dionisiana.

⁶ Cf. la *monachikè epiklêsis* dionisiana.

⁷ Non si sa se il testo di san Tommaso abbia influenzato il n. 45 della *Lumen Gentium*. È comunque chiaro che per san Tommaso questa benedizione non si aggiunge all'impegno religioso ma è ad esso intrinseca.

⁸ 2a 2ae, q. 88, art. 7.

⁹ Formulazione proposta per il n. 71bis del *Ritus Professionis O.P.*: «Pronuntiata formula professionis, nisi habenda sit Sollemnis Benedictio, Prior moneat neo-professos his vel similibus verbis: «Per sollemnem professionem teipsum tradidisti Deo eiusque voluntati, atque insimul Deus sibi ipse te consecravisti»».

BREVE PRESENTAZIONE DEL «RITUALE O.P. DELLA PROFESSIONE» (1999)

In questa sezione di *INFO/CLIOP* n° 8, senza ripetere quanto è stato detto nella «Lettera di promulgazione» del Rituale domenicano della professione o nell'«Introduzione generale», vogliamo fare una rapida presentazione del lavoro di preparazione di questo Rituale e sottolineare gli aspetti più salienti.

Cronistoria della preparazione dell'edizione tipica del 1999

Fra Vincenzo ROMANO, Presidente della Commissione liturgica dell'Ordine (1974-2001), ha pubblicato in *Analecta OP*, a. 106, 1998 (pp. 371-407) un importante studio sul lavoro preparatorio dell'edizione tipica latina dell'*Ordo Professionis OP* (1999), come anche sulle particolarità della tradizione domenicana. Nelle parti I e II, questo articolo illustra il rinnovamento della liturgia dell'Ordine (pp. 371-375), e le fasi esecutive di questo rinnovamento con la pubblicazione dei diversi libri del *Proprium OP* (pp. 375-382). Le parti III e IV ricordano la pianificazione del lavoro (pp. 382-385) e le caratteristiche dell'opera (pp. 385-392). Le parti V e VI presentano i problemi inerenti all'approvazione di questo Rituale da parte dell'Ordine e della sua conferma da parte della Santa Sede (pp. 393-401), come pure degli scambi che hanno permesso di superare alcune difficoltà riguardo gli orientamenti della legislazione generale (pp. 402-407). In allegato viene offerto lo studio del p. P.M GY, «Sul carattere consacratorio dell'atto stesso del voto solenne, nella teologia di san Tommaso d'Aquino» (pp. 408-410).

La presentazione offerta in *INFO/CLIOP*, farà numerosi riferimenti a questo articolo di fr. V. Romano, apportando, dando risposta qua o là, ad alcune domande provenienti dalle Province, Monasteri, Congregazioni o Laicato domenicano, dopo la pubblicazione del *Professionis Ritus Ordinis Praedicatorum* (PROP), ed. tipica, Roma 1999.

Orientamenti della riforma conciliare per la revisione di tutti i Rituali di vestizione e di professione religiosa

La Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium* (art. 80) e i documenti d'applicazione della riforma liturgica indicano (cf. EDIL I: «Ordo professionis religiosae», nn. 2029-2049) nettamente che il Rituale di vestizione e di professione religiosa fa parte ormai della Liturgia e non semplicemente delle norme o consuetudini interne degli Ordini o Istituti religiosi, o di «Vita consacrata», secondo la terminologia attuale. La Santa Sede ha fornito «Norme e direttive» ai Presidenti delle Conferenze episcopali e ai Superiori degli Ordini religiosi, per permettere una giusta applicazione degli orientamenti della liturgia rinnovata (cf. EDIL, nn. 2154-2169).

Il Capitolo generale di Tallaght (1971) aveva presentato uno schema estremamente ridotto per la professione religiosa nell'Ordine. Non fu accettato dalla Congregazione per il Culto divino (cf. ASOP, 1973/4, p. 23-24) che, secondo le «Norme e direttive», chiedeva che l'Ordine domenicano seguisse gli orientamenti della Costituzione Conciliare per predisporre un vero «Rituale di professione». La Commissione liturgica V. ROMANO, su richiesta dei Maestri dell'Ordine, ha proceduto secondo le direttive della Santa Sede, lavorando con esperti ed esperte dell'insieme dell'Ordine (cf. V. ROMANO, *art. cit.*, pp. 382-385) e proseguendo nella riscoperta della tradizione domenicana nel campo della vita religiosa, liturgica e regolare.

Alcune indicazioni sulle vicende del Rituale domenicano della professione religiosa

L'articolo di fr. V. ROMANO offre molti riferimenti storici riguardanti il Rituale della professione dell'Ordine, e le tappe dell'approvazione della «Liturgia domenicana del 13° secolo», raccolta, tra l'altro, in quello che veniva chiamato «Prototipo di Umberto de Romans» (1256). Questo insieme fu ufficialmente confermato da papa Clemente IV, nella bolla *Consurgit in nobis*, del 7 luglio 1267. I lavori della Commissione hanno fatto più volte riferimento al *Directorium* del Codice di Rodez (13° secolo), testimone privilegiato della nostra tradizione.¹ L'«Introduzione generale» dell'edizione tipica del Rituale di professione (1999) sottolinea, in molti punti, il riferimento alle origini (cf. «Introduzione generale», nn. 3, 4, 5, 7 e note 10, 11, ecc.).

Tra gli studi domenicani moderni, è opportuno ricordare:

- A. THOMAS, «La profession religieuse des dominicains», AFP, [=Archivum Fratrum Praedicatorum], vol. 39, 1969, pp. 5-52.
- S. TUGWELL, «Dominican profession in the thirteenth Century», AFP, vol. 53, 1983, pp. 5-52.
- M.-H. VICAIRE, «L'Ordre de Saint Dominique en 1215», AFP, vol. 54, 1984, pp. 5-38.
- M.-H. VICAIRE, «Relecture des origines dominicaines. Le vœu de notre profession», *Mémoire dominicaine*, n° 4, primavera 1994, Paris, Cerf, pp. 207-224.

[Questo contributo è uno degli ultimi del p. M. H. VICAIRE e non ha potuto essere completato prima della sua morte. Esso comporta le seguenti parti, assai rivelatrici: *Un unico impegno* (pp. 207-215): «Un unico voto», «La professione, fare professione», «I valori essenziali della vita dei Predicatori»; *Comunità e unanimità* (pp. 215-220): «La vita comune», «Comunità evangelica», «L'unanimità» (il p. Vicaire non ha avuto il tempo di sviluppare questa sezione)].

Il rituale della vestizione contenuto nel Proceionario dell'Ordine² esistito fino all'edizione del 1999 corrispondeva ad un uso medievale secondo cui all'ingresso nel noviziato si facevano delle promesse, presso i Vittorini, alcuni Canonici regolari, e poi nei Predicatori (a partire dal 1216). Questi impegni di disciplina regolare, di perseveranza e di obbedienza venivano chiamati *professio manualis*, nel senso di un impegno per uno stato di vita determinato, e non nel senso canonico attuale di professione.

Se il novizio non era accettato nell'Ordine, rimaneva legato ad un certo stato di consacrato. In seguito, questo non fu più autorizzato dall'autorità pontificia (cf. V. ROMANO, *art. cit.*, p. 400, nota 94).

La *professio in manibus*, gesto caratteristico della *promissio* al momento dell'ingresso, diviene in seguito l'elemento rituale proprio della professione presso i domenicani (cf. A. THOMAS, *art. cit.* p. 51-52).

Il p. M.H. VICAIRE invita a non fare degli anacronismi dicendo che la professione domenicana non ha voluto esprimere che uno solo dei tre voti di religione. La riflessione su di essi appare più tardi. Con l'espressione *unius professionis votum*, il Prologo delle Costituzioni domenicane primitive sottolinea l'unità che il voto della nostra professione assicura all'Ordine.³ Diversi teologi contemporanei della vita consacrata hanno sviluppato delle riflessioni analoghe sul «voto di professione».⁴

¹ Cf. R. CREYTENS, «Le directoire du *Codex Ruthenensis* conservé aux Archives générales des Frères Prêcheurs», AFP, vol. 26, 1956, pp. 98-126.

² L'ultima edizione del Proceionario O.P. è: ed. E. Suarez, Roma 1949.

³ Cf. UMBERTO DE ROMANS, *Opera de vita regulari*, II, Roma 1888, p. 5.

⁴ Vedere per esempio J.-M. TILLARD (O.P.), *Devant Dieu et pour le monde. Le projet des religieux*, Paris, Cerf (Cogitatio fidei, n° 75), 1974 (= *Davanti a Dio e per il mondo. Il progetto dei religiosi*, EP, Alba 1976²); Ph.

Senza appesantire la redazione di un libro liturgico, il nostro Rituale di professione fa specifico riferimento in vari casi al Codice di Rodez. Nel momento della revisione del nostro Rituale, questo metodo sottolinea il radicamento della nostra prassi liturgica nello spirito dell'Ordine.

Struttura e divisione delle sezioni dell'opera

➤ Sezione iniziale:

Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti
Lettera di promulgazione del Maestro dell'Ordine
Lista delle abbreviazioni e delle sigle
Introduzione generale

- ✓ Parte Ia : per i Frati
- ✓ Parte IIa : per le Monache
- ✓ Allegato : per le Congregazioni religiose e gli Istituti secolari
- ✓ Parte IIIa : per i Laici e altri membri delle Fraternite di S. Domenico.

➤ Appendici:

Lecture bibliche; Formulare di preghiera universale; Prefazi; Testi facoltativi (Litanie dei santi, Benedizioni "consacratorie"); Dichiarazione prima dell'ammissione all'Ordine; Formula di Assoluzione Generale dalle trasgressioni della Regola (AGR).

Il nuovo *Ordo Professionis* della Famiglia domenicana presenta un aspetto più ampio e significativo di vita religiosa, quello della «vita evangelica». Questa sezione del Rituale domenicano riguarda non solo le persone di «vita consacrata», ma anche il Laicato e gli altri membri della Famiglia domenicana. Ciò è indicato fin dalla prima frase dell'Introduzione generale «*Evangelicæ vitæ inter varias formas...*». L'edizione tipica latina ha previsto un solo volume, ma negli adattamenti alle varie aree linguistiche o gruppi di Province, è possibile fare edizioni secondo i singoli rami dell'Ordine, sempre riportando la «Lettera di promulgazione» del Maestro e l'«Introduzione generale».

Annotazioni d'insieme su questo Rituale

1. La «Lettera di promulgazione» e l'«Introduzione generale» costituiscono due documenti importanti da conoscere bene. In particolare, all'inizio viene dato un breve sguardo storico del nostro Rito liturgico tradizionale e del suo rinnovamento in armonia con la liturgia della chiesa (*Intr. gen.*, n. 3). Viene ricordato poi come queste forme rituali riflettano lo spirito e il carattere dell'Ordine fondato da san Domenico. Le riflessioni sul «carattere particolare della professione domenicana» (*Intr. gen.*, nn. 4-8), radicata nella nostra storia e nel rinnovamento delle nostre Costituzioni, in seguito al Concilio Vaticano II, danno un apporto fondamentale alla comprensione del senso che noi diamo alla vita evangelica e alla vita consacrata nel nostro tempo.
2. *La parte introduttiva* chiarisce le diverse sezioni di questo Rituale che riguarda i Frati, le Monache, le Suore e i Laici della Famiglia domenicana. Il Maestro dell'Ordine ha l'autorità

giuridica sui Frati, le Monache e il Laicato. Le Suore di vita apostolica hanno una giurisdizione propria. La sezione del PROP a loro destinata è presentata come «Allegato». Tuttavia, per la loro aggregazione alla Famiglia domenicana, esse sono partecipi di alcuni valori fondamentali che sono precisati in questo Rituale. È per questo che, nell'adattamento che le singole Congregazioni sono invitate a fare dell'*Ordo Professionis O.P.*, devono conservare alcuni suoi caratteri fondamentali come la formula di professione. Il suo significato e la sua portata evangelica per la vita consacrata sono bene richiamati, sottolineando il suo carattere tradizionale e moderno insieme, in ordine alla nostra vita apostolica.

3. La revisione del nostro Rituale, come era richiesto, con riferimento all'*Ordo Professionis Religiosae* (OPR), non si è limitata a inserire un'ampia scelta di testi domenicani negli schemi proposti dal Rituale Romano. Si sarebbe corso il rischio di veicolare una teologia della vita religiosa talvolta un po' estranea alla nostra tradizione.

Strutture e formulari sono stati oggetto d'uno studio molto attento. Alcune volte è parso utile dare dei riferimenti storici, non per desiderio d'erudizione, ma per offrire un'informazione più completa sugli elementi e la struttura interna delle nostre usanze.

Tuttavia, senza squilibrare la composizione del Rituale stesso, si sono offerte spesso, come alternative ai nostri formulari tradizionali, le proposte attuali dell'OPR.

4. La IIIa Parte del PROP riguarda le Fraternalità di S. Domenico e anche le nuove forme di Associazioni giovanili nell'ambito della Famiglia domenicana. Diverse tra loro, ma «vivendo secondo lo spirito di san Domenico», sono rette da statuti loro propri che hanno però come base la «Costituzione fondamentale del laicato domenicano» approvata dai Capitoli generali. Il PROP propone un unico rito di accoglienza che può essere opportunamente adattato ad ogni gruppo particolare.

Problemi particolari in rapporto al Rituale Romano

Il rinnovamento del nostro Rituale di professione, per essere conforme allo spirito della Liturgia rinnovata, c'ha fatto incontrare diversi problemi. Ne segnaliamo tre in particolare:

1. La professione religiosa, semplice o perpetua, *da rito capitolare è diventata un rito liturgico*. Essa si svolge normalmente nel quadro di una celebrazione eucaristica. È stato chiesto all'Ordine, in parallelo all'OPR, di prevedere un insieme cerimoniale e una struttura più sviluppata che la sola emissione della professione. Alcuni frati, suore o laici hanno talvolta temuto che noi perdiamo una certa sobrietà rituale. Di fatto, tenendo conto che l'emissione della professione, in seguito al Concilio Vaticano II e anche del contesto ecclesiale attuale, diventava un rito liturgico, l'Ordine ha pienamente accettato questo orientamento. Nel medesimo tempo si è stati attenti a salvaguardare la struttura della sua tradizione (cf. *Introd. gen.*, n. 14), rispettando una reale sobrietà.
2. L'Ordine ha *preso posizione in rapporto a due componenti* giudicati essenziali nel Rituale Romano: le «Litanie dei santi» e le «Benedizioni o consacrazioni dei nuovi professi». In poche parole, ecco lo stato della questione:
 - ✓ Giustamente, diverse Province, Monasteri o Congregazioni hanno fatto presente che l'uso di queste due sequenze rituali non c'è mai stato nella storia dell'Ordine. Ugualmente le Monache domenicane non hanno mai usato la Consacrazione delle Vergini. Diversi esperti o esperte hanno chiesto che le «Litanie» e le «Benedizioni» non fossero rese obbligatorie.
 - ✓ Dopo la pubblicazione dell'OPR, alcune Province, Monasteri o Congregazioni hanno adottato l'uso delle litanie e delle grandi benedizioni, desiderando beneficiarne.
 - ✓ Per giustificare presso la Congregazione per il Culto divino di *lasciare facoltativo*, nel

Rituale dell'Ordine, sia le litanie dei santi che le grandi benedizioni, a partire dalla nota del p. P-M. GY, qui riportata, e pubblicata in Allegato al dossier trasmesso alla Congregazione, l'Ordine ha formulato la richiesta esplicita di: «Non rendere obbligatori questi elementi» (cf. *Introd. gen.*, n. 4). Essi sono pubblicati in Appendice al Rituale. Province, Monasteri o Congregazioni che volessero utilizzarli, lo possono fare.

3. Per ciò che concerne la vestizione, questa cerimonia deve essere fatta con sobrietà (*Introd. gen.*, n. 11), sia prima dell'inizio del noviziato, sia durante, secondo le determinazioni del Capitolo provinciale (LCO, n. 176). Viene precisato che, alla professione, l'abito religioso sia benedetto, distinguendolo così dall'abito di sotto.

Struttura e gesti tipici nel Rituale domenicano della professione

Presentando questo Rituale O.P. di professione, occorre che i formatori, gli animatori liturgici, ma anche i teologi, portino attenzione al significato rinnovato del nostro approccio alla vita consacrata in questo Rituale. Rinviando alla «Introduzione generale» (cf. *sopra*, pp.000), possiamo rilevare i principali settori.

- a) Occorre considerare il radicamento e il senso della professione domenicana, sia nel suo svolgersi essenziale che nella sua formulazione, all'interno del carisma dell'Ordine voluto e qualificato da S. Domenico (cf. *Introd. gen.*, n. 3).
- b) I principali elementi della professione, indicati al n. 14 dell'«Introduzione generale», corrispondono ad una regia profondamente equilibrata e strutturata. Ad esempio, il bacio di pace dato dal Superiore dopo l'emissione della professione, significa l'accoglienza nell'Ordine. Non conviene trasportare a questo momento il bacio di pace comunitario che si dà alla Messa, prima della comunione, e che ha un altro significato.
- c) Una liturgia di professione, nel quadro della Messa o anche al di fuori, deve essere preparato con cura nei diversi interventi. A tempo opportuno siano fatte le prove necessarie.
- d) Per gli anniversari di 25° o 50° di professione, il Rituale dell'Ordine indica opportunamente che si tratta di una «conferma» e non di una «rinnovazione» di un impegno già pronunciato e preso. Nel *Libro delle benedizioni e delle preghiere O.P.*, si troveranno dei suggerimenti per questa tappa della vita di un frate o di una suora.

Rilievi e prospettive finali

Al termine di questa breve presentazione in *INFO/CLIOP*, si possono avanzare alcuni rilievi o prospettive finali:

1. I frati, le suore, i membri, come anche le comunità della Famiglia domenicana, devono imparare a conoscere il nuovo approccio teologico e rituale dell'impegno di vita consacrata o evangelica a seguito della riforma liturgica del Vaticano II. In particolare, occorre assimilare che la professione religiosa è diventata un rito «propriamente liturgico».
2. Nel lavoro di rinnovamento del suo Rituale, interpellando un gran numero di esperti ed esperte, l'Ordine ha perseguito uno sforzo di ritorno alle origini e nello stesso tempo di armonizzazione con gli orientamenti attuali della Chiesa, conservando il diritto ad una certa sobrietà dei suoi riti liturgici tradizionali.
3. I formatori, Maestri dei novizi o dei frati studenti, i teologi, come anche i Superiori della

Famiglia domenicana, troveranno un grande profitto nello studiare questo Rituale nella sua totalità, parte introduttiva e sezioni liturgiche diversificate.

4. Negli adattamenti, come è indicato nell'«Introduzione generale» (nn. 19-22), e come è stato ricordato nel corso della redazione di questa presentazione, è possibile fare una edizione per ogni ramo della Famiglia domenicana, tenendo conto della parte introduttiva di questo Rituale che richiama il senso del rinnovamento dell'*Ordo Professionis O.P.*

A conclusione di questa presentazione è importante ricordare, con i diversi studi segnalati riguardanti la «professione domenicana» all'inizio dell'Ordine, il senso profondo della nostra formula di professione.

Come scrisse anche p. M-H. VICAIRE nel suo articolo «Rilettura delle origini. Il voto della nostra professione» (*art. cit.*, pp. 214-215), «L'introduzione nella pratica cerimoniale, ma non nelle Costituzioni, della sistematizzazione dei tre voti, avviene verso il 1300 con il Direttorio della vestizione, presentato nel Codice di Rodez» (*art. cit.* di R. CREYTENS, pp. 116-118).

È significativo che il prologo delle Costituzioni domenicane dal 1216 al 1932 ricordi il «voto di professione» come la sorgente dell'unità dell'Ordine.

Il p. VICAIRE scrisse che la Costituzione fondamentale del 1968 (LCO, n. 1, § III) enumera in un'unica frase e sul medesimo piano, i cinque effetti dell'unico voto di professione:

Perché si realizzi in noi la perfezione dell'amore di Dio e del prossimo nella sequela del Cristo, inseriti con la professione nel nostro Ordine, veniamo consacrati totalmente a Dio e, in maniera nuova, messi a totale disposizione della Chiesa universale, «completamente impegnati ad annunciare la Parola di Dio» in tutte le sue forme.